

Scelte

1 - Il giorno del mio tredicesimo compleanno

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

L'avevo vinto pescando i tappi al bar della piazza, il gioco delle calamite e dei numeri, un tavolo di metallo storto e il sole che colava sulle spalle come olio. Caterina era seduta sul muretto, con una granita al limone e un elastico azzurro tra i capelli. Mi guardava con l'aria di chi sa qualcosa che tu non sai, e mi aveva promesso un gelato se ce l'avessi fatta.

«Hai una sola possibilità, Marco.»

«Ce la faccio.»

Non ero ancora innamorato di lei, non nel modo chiaro e spietato in cui lo sarei stato qualche settimana dopo, ma sapevo già che c'era qualcosa nel suo modo di parlare che mi faceva sentire più reale.

Vinsi. La calamita si incastrò perfetta nel tappo. Il barista alzò il sopracciglio e mi porse la busta: un sacchettino trasparente con dentro un pesce rosso che sembrava una virgola viva. Caterina rise e disse che avevo fortuna. Non so se parlasse del pesce o di qualcos'altro.

Camminavo verso casa attraversando una città che mi sembrava troppo grande per la mia età. Il sole incendiava le pozzanghere lasciate dalla pioggia del mattino, e in controluce ogni cosa sembrava una soglia. Tenevo la busta stretta con due mani. Il pesce sembrava tranquillo. Io no.

Perché a tredici anni, con l'estate tra le medie e le superiori davanti, puoi diventare tutto quello che vuoi. E nessuno ti dice mai che scegliere è pericoloso.

Se vuoi sognare in grande, vai a 2.

Se preferisci restare con i piedi per terra, vai a 3.

2 - Sogno

È il 23 giugno e siamo in cortile. Luca ha portato una borsa con dentro una catapulta che ha costruito con gli elastici delle buste della spesa, un cucchiaino rotto e nastro isolante blu. Lancia ciliegie contro il muro del palazzo di fronte e tiene il punteggio su una scatola vuota di biscotti.

Io leggo. Ho un libro sulle ginocchia, le gambe appoggiate al muretto, la schiena contro la grata del seminterrato.

«Che leggi?»

«Una cosa sui sogni lucidi.»

«Ancora con 'sta roba da scienziato pazzo.»

Sorrido. Poi lui mi guarda più serio.

«Che farai da grande? Sul serio.»

Penso alla domanda per qualche secondo.

«O scriverò storie, o scoprirò segreti.»

«Tipo detective?»

«Tipo scienziato. O filosofo. O astronomo. O tutti e tre.»

Luca ride, ma non mi prende in giro. È un ridere buono, quello di chi sta già vedendo il film che hai nella testa.

«E se invece restassimo qui per sempre? A tirare ciliegie e a parlare di cose strane?»

«Allora tanto vale diventare famosi. O geniali.»

In quel momento Caterina esce dal portone con una macchina fotografica appesa al collo e una borsa di tela con dentro libri troppo grandi per la sua età. Ci guarda come se avesse appena scelto il prossimo scatto.

«Vado a fare delle foto in centro. Qualcuno viene?»

Il sole si inclina sulle nostre ombre. Lei si volta e aspetta. Nessuna fretta. Solo una possibilità.

Se la segui per scrivere una storia insieme, vai a 4.

Se resti con Luca e cominci a farti domande, vai a 5.

3 - Concretezza

Caterina è in cucina, taglia le zucchine a rondelle su un tagliere giallo. Il coltello è grosso quanto il suo avambraccio. Ogni colpo fa un suono secco, regolare, ipnotico. Io la guardo dalla porta-finestra del terrazzo di sopra. Ho ancora in mano la busta con Sushi. Il pesce sembra perplesso.

«Te lo tieni in camera?» chiede senza voltarsi.

«Sì.»

«Falle cambiare l'acqua ogni giorno. Mia sorella l'ha fatto morire in due settimane.»

Sul tavolo ci sono le valigie, una verde e una rossa. Hanno incollato sopra un'etichetta con scritto DOBBIACO. Caterina e la sua famiglia partono il giorno dopo. Io no. Mia madre dice che i soldi non bastano e che le vacanze sono per i ricchi o per i cretini.

«Tornerò abbronzata e piena di storie», dice Caterina.

«Scrivimele.»

«O vieni con me.»

«Non posso.»

«Tua madre non sa tutto.»

Mi porge un foglietto con un numero scritto in blu. La sua calligrafia è storta, tutta in salita.

«Chiamami. O presentati direttamente. Faccio finta di non sorprendermi.»

Il rumore del motore parte dal cortile. Qualcuno carica le ultime borse. Sua madre la chiama. Lei si volta ancora una volta.

«Siamo ancora bambini, Marco. Ma mica per sempre.»

E io resto lì. Un piede sul gradino. Una decisione addosso come una scottatura.

Se scappi con Caterina, vai a 7.

Se resti a casa, vai a 6.

4 - Scrivere

Il portico del Duomo profuma di pietra calda e gelato sciolto. Io sono seduto su un gradino con un quaderno a quadretti sulle ginocchia. Caterina scatta foto in piedi, muovendosi piano, con l'attenzione di una cacciatrice invisibile. Le piace cogliere la gente di spalle, mentre ride, mentre guarda altrove.

«Quello con la camicia a quadri lavora in una libreria che non vende nulla. Vive da solo, colleziona sali da bagno e non riceve lettere da mesi.»

«Fotografato.»

Abbiamo tredici anni e mezzo. Abbastanza per sentirci eterni. Ogni giorno scriviamo e fotografiamo. Di sera ci scambiamo i risultati sul balcone di casa sua, con la radio accesa e il rumore dei motorini in sottofondo.

Col tempo, diventiamo un progetto: racconti e immagini. Una rivista autoprodotta, un blog, una piccola mostra in una libreria indipendente. A diciassette anni vinciamo un premio. A diciannove, litighiamo.

Lei firma un contratto con una galleria internazionale. Va a Berlino, poi New York. Io resto. Scrivo ancora, ma pubblico meno. Insegno scrittura creativa nei corsi serali e correggo

bozze per gli altri. Mi divido tra le frasi altrui e il silenzio della mia.

Un giorno ricevo una chiamata:

«Vorrei che curassi la mia nuova mostra. Milano, novembre.»

Mi spedisce il materiale. È tutto bellissimo. L'ho sempre saputo. Ma mi brucia dentro. Sono ancora il ragazzino che descriveva sconosciuti con una penna sgangherata.

Se accetti di curare la sua mostra, vai a 9.

Se rifiuti e scegli di vivere in una soffitta scrivendo poesie, vai a 8.

5 - Capire

È il primo giorno di ferie. Luca vuole andare a lanciare ciliegie contro la serranda dell'autorimessa abbandonata. Io ho un libro in mano. Non uno qualsiasi: Decameron, edizione economica, copertina sbiadita, bordi gonfiati dalla pioggia di qualche anno fa. Me lo ha lasciato mio zio prima di trasferirsi in Ecuador.

«Ma leggi pure d'estate?»

«Questo non è leggere. È viaggiare nei pozzi.»

Lui sbuffa e lancia una ciliegia che manca la serranda e colpisce una vespa sul parafrangente di una Vespa. Ride come se avesse salvato il mondo. Io sottolineo una frase con la matita rossa. Penso che forse da grande studierò le parole più antiche per capire meglio quelle nuove.

Mi iscrivo a lettere. Prendo il dottorato. Mi offrono un assegno di ricerca in Finlandia. A Helsinki, le biblioteche sembrano astronavi, i tram sono silenziosi, la neve cade piano come una benedizione. Lì incontro Caterina – un'altra, ma con lo stesso nome. Specializzata in poesia rinascimentale. Ci

scambiamo post-it sulle pagine dei testi. A volte parliamo per ore senza alzare lo sguardo dal tavolo.

Un giorno mi dice:

«Vieni con me a Roma. Ho una conferenza. Mi serve qualcuno che sappia tradurre un paio di concetti, e che sappia tenere la mano nei momenti vuoti.»

Io le sorrido.

«Forse ci sto.»

Se le chiedi di restare a vivere insieme, vai a 10.

Se torni in Italia per tenere una lezione al liceo, vai a 11.

6 - Restare

Le tapparelle restano abbassate fino alle undici. L'estate in città ha un rumore preciso: quello dei ventilatori che girano a vuoto, delle voci in strada, dei passi senza destinazione. Sushi resiste. Lo tengo in una boccia ricavata da un barattolo di olive giganti. Sembra persino contento, o forse sono io che gli attribuisco emozioni che non ha.

Caterina scrive. Per due settimane ricevo messaggi pieni di dettagli: i nomi degli scoiattoli, il profumo del legno bagnato, la bellezza dei temporali in montagna. Poi smette. Poi ricomincia. Poi scompare.

Finisco il liceo tecnico. Trovo un corso regionale per venditori al dettaglio. Salvatore, proprietario di un banco al mercato rionale, mi prende in simpatia. Mi insegna come si sente un melone con le nocche, come si convince una signora a comprare la frutta che non voleva.

«La parola giusta al momento giusto vale più di un etto.»

Passano gli anni. Divento bravo. I clienti mi salutano per nome. Un giorno, Caterina torna. È diversa, ma uguale. Sta aprendo una libreria.

«E Sushi?»

«Mortissimo.»

«E tu?»

«Quasi.»

Ride. Appoggia una pesca sul bancone.

«Quasi è già molto.»

Se decidi di chiederle di restare, vai a 13.

Se decidi che è tempo di cambiare, vai a 12.

7 - Fuga

Il treno per Dobbiaco parte lento. I sedili sono scomodi, ma a noi non importa. Caterina mangia patatine e legge una rivista di moda vecchia di due mesi. Io ho una borsa con due magliette, un astuccio, qualche spicciolo e Sushi dentro un barattolo a chiusura ermetica.

Attraversiamo paesaggi verdi e sconosciuti. In ogni stazione lei inventa una storia:

«Quella con la valigia blu scappa da un matrimonio.»

«Quel vecchio ha una mappa del tesoro nel giornale.»

Io annuisco. Sorrido. La guardo mentre ride da sola e penso che l'avventura, forse, è solo restare accanto a qualcuno che non si ferma mai.

In montagna dormiamo in una stanza piccola, con due letti separati e una finestra che dà sul parcheggio. Il primo giorno piove, il secondo giorno saliamo sul sentiero delle orchidee selvatiche. Il terzo giorno non parliamo. Il silenzio è nuovo, fragile.

A settembre lei parte per Berlino. Ha vinto una borsa di studio. Io resto.

Comincio a lavorare in un macello. All'inizio pulisco i ganci, le piastrelle, gli scarichi. Poi imparo a disossare. Il coltello diventa un'estensione della mano. Ogni taglio ha una logica.

Il padrone mi guarda e dice:

«Hai talento, ragazzo. Precisione rara.»

La sera, a casa, rileggo i messaggi vecchi di Caterina. Il suo profilo social è pieno di foto sfocate e parole criptiche. Non risponde alle mie domande. Ma a volte pubblica lune piene. E allora so che pensa a me.

Se provi a rintracciarla, vai a 14.

Se resti nella tua vita, vai a 15.

8 - Poeta

La soffitta odora di carta vecchia e incenso. I muri sono coperti di fogli, biglietti da visita, lettere strappate. In mezzo, una fotografia sbiadita di una luna piena. Sotto c'è scritto: "Guardami quando dimentichi."

Vivo qui da tre anni. Ho pubblicato due libri. Nessuno li ha recensiti, tranne un blog francese e un sito di astrologia. Ma ogni tanto, qualcuno mi scrive. Lettere strane, dense di domande senza risposta.

Le mie poesie parlano tutte della luna, ma non lo dicono mai apertamente. La chiamano con altri nomi: Mare, Occhio, Madre, Soglia. Lei è sempre presente, anche quando non compare.

Una volta Caterina mi ha scritto. Una cartolina con una foto di un acquario. Dietro c'era scritto:

"È un peccato che tu viva in alto. Si sta bene anche nei bassifondi."

Non ho mai risposto. Ma quella frase è finita in cinque poesie. Ogni sera guardo la luna dalla finestra inclinata del tetto. Ogni tanto mi sembra che mi strizzi l'occhio. Altre volte mi ignora.

E quando mi chiedo da dove venga tutto questo bisogno di scrivere, so la risposta.

Il giorno in cui tutto è cominciato, camminavo con il cuore che batteva troppo forte.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

9 - Il curatore

La mostra si chiama *La distanza tra le cose*. Le fotografie di Caterina sono delicate e crudeli. Paesaggi urbani in cui nessuno si tocca. Volti che sfuggono. Mani tese verso oggetti che non arrivano mai.

Io ho scritto il testo critico. Ho curato l'allestimento. Ho posizionato i fari. Ho scelto il vino per il buffet. Il mio nome compare in piccolo sul catalogo. Il suo in grande. E va bene così.

Durante l'inaugurazione, lei si avvicina con due calici. Mi porge uno.

«Ti ricordi il pesce?»

«Sushi?»

«Già. Lo chiamavi così.»

«Era un pesce serio.»

Sorridiamo. Ci guardiamo da adulti che non sanno più cosa aspettarsi.

La sera, mentre tutti vanno via, resto nella sala. Le luci si abbassano. Riguardo le foto. C'è una che non avevo notato: un ragazzino con un sacchetto in mano. Dentro, qualcosa che potrebbe essere un pesce.

Mi siedo a terra, appoggio la schiena al muro, e resto lì a lungo.

E capisco che c'è un punto da cui tutto è partito.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

10 - Ricercatore

Il mio ufficio all'università di Helsinki ha una finestra grande e spoglia. Lì dentro il sole sembra sempre stanco, eppure la luce arriva chiara, come se volesse farmi compagnia.

Caterina – quella nuova, con gli occhi pieni di inverni – siede spesso con me. Beviamo caffè pessimo da tazze di ceramica fatte a mano. Il suo campo è la poesia barocca, il mio il Decameron. «Sembriamo due rami secchi di un albero antico,» dice lei una volta, senza ironia.

La nostra intimità è fatta di silenzi condivisi e post-it lasciati sui libri. Il primo che mi lascia dice solo: "Rustico è un nome troppo bello per sprecarlo."

Passiamo un'estate a tradurre insieme novelle sul desiderio, sul travestimento, sulla fortuna. Ogni sera, cuciniamo cose strane. Lei taglia il pane come una scultrice. Io le leggo a voce alta le storie di Calandrino.

Un giorno le chiedo di restare.

Lei mi risponde:

«Sì. Se vieni con me a Roma.»

In treno, tra le valigie e il rumore dei binari, mi racconta di suo padre, morto da poco. Lascia fiori davanti a un portone. Non dice perché. Non serve.

Anni dopo abbiamo un figlio. Si chiama Wasabi. Gli racconto la storia di come ci siamo conosciuti. E di come tutto è cominciato molto prima.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

11 - Insegnante

Il primo giorno nella scuola americana ho pensato che non ce l'avrei fatta. Le aule erano troppo grandi. Gli studenti troppo rumorosi. L'italiano troppo lontano dalle loro bocche.

Poi una ragazza mi chiese di spiegare la parola "nostalgia".

E io raccontai di un ragazzo che aveva un pesce in un sacchetto e il cuore pieno di possibilità. Loro ascoltarono. Da lì, tutto cambiò.

Ora insegno da dieci anni. Ogni primavera leggiamo il Decameron. I ragazzi lo chiamano "la serie Netflix medievale". Quando arrivo ad Andreuccio da Perugia, ridono e rabbriviscono. Ma poi uno alza la mano e dice:

«Non è solo una storia. È una discesa per tornare su.»

Una volta all'anno una ragazza si chiama Caterina. È una coincidenza, ma ogni volta mi stringe qualcosa dentro. Come se tutti i miei inizi fossero tornati a trovarmi sotto mentite spoglie.

L'ultima classe mi ha regalato un biglietto:

"Grazie per averci fatto capire che le parole servono anche quando non si sanno usare."

Rido, lo chiudo nel cassetto. Lo leggo ogni tanto. E ripenso a quel primo giorno in cui tutto è cominciato.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

12 - Giardiniere

Il parco apre alle sette. Io arrivo alle sei e cinquanta. Mi piace sentire il rumore dei cancelli che si aprono, come se il mondo facesse crack per un attimo, e si ricordasse di esistere. Lavoro tra i fiori. Parlo con gli alberi. Poto con calma. La mia mano conosce ogni ramo, ogni nido, ogni piega della corteccia.

Abito in un monolocale sopra un negozio di ferramenta. Il mio coinquilino è un bonsai che si chiama Caterina. Ha perso due rami, ma li ha rimpiazzati con foglie ancora più verdi. La natura insegna: tutto può morire. Ma anche rinascere in modo diverso.

Un giorno trovo una bambina che piange sotto una magnolia.

«Si è perso il mio palloncino.»

Le regalo un seme.

«Questo vola più piano, ma cresce meglio.»

Lei mi guarda, come se avessi detto la cosa più importante del mondo. Poi corre via.

Quella notte sogno Sushi. È enorme, lento, azzurro. Nuota tra rami, scava buche nelle radici. Ogni volta che mi guarda, io mi fermo.

E so esattamente da dove viene.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

13 - Fruttivendolo

«Meloni! Maturi come i sogni!»

«Pesche! Così dolci che si offendono se le tocchi troppo!»

Salvatore ride. Dice che sono sprecato per il mercato. Ma poi mi passa un cestino di fragole e aggiunge:

«O forse sei proprio al tuo posto.»

Il banco della frutta è un palcoscenico. La gente passa, si ferma, chiede consigli. Io rispondo con storie. Una mela diventa un invito a cena. Un limone, un ricordo d'infanzia.

Un giorno, mentre sistemo le arance, la vedo. Caterina.

Sta aprendo una libreria a due vie da qui. Ha un foulard nei capelli e una stanchezza bella sul volto. Si avvicina senza fretta.

«Sushi?»

«Mortissimo.»

«E tu?»

«Quasi.»

Ride. Compra una pesca. Il giorno dopo torna. Poi ancora.

Non ci diciamo mai tutto. Ma ci raccontiamo abbastanza da riempire le pause.

Un pomeriggio piove. Resto sotto la tettoia del mercato. Lei arriva con un libro e due caffè in bicchieri di carta.

«Questo è un romanzo. Ma è anche un ponte.»

«Per dove?»

«Per dove vuoi tu.»

E so che ha ragione.

Perché da qualche parte, molto prima, è cominciato tutto.
Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

14 - Macellaio

Il coltello taglia bene. Non fa rumore. È una linea netta, pulita, come una virgola fra una frase e l'altra.

Nel retro della macelleria non ci sono specchi. Solo carne e piastrelle bianche. E silenzio.

Luca riappare dopo vent'anni. Ha una figlia, una barba lunga e un modo gentile di parlare che non aveva da ragazzo.

«Ti ricordi la catapulta?»

«E Sushi?»

«Me lo sogno ancora, sai? Sempre nella busta, sempre con l'acqua che tremola.»

Io annuisco. Gli taglio una fetta di vitello sottile, perfetta. Poi, quando se ne va, resto solo con il rumore del frigorifero. Apro un cassetto. C'è un foglietto vecchissimo, quasi trasparente. Un numero scritto in blu. La calligrafia tutta in salita.

Mi chiedo se quel numero sia ancora attivo. Se chiamare servirebbe a qualcosa. Se il passato risponde quando bussa il presente.

E ogni notte, nel sogno, cammino per una strada calda, e tengo una busta fra le mani.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.

15 - Perduto

Non so più come si chiamava. La prima. Forse Caterina. Forse Laura. Forse solo un numero.

Dopo la prima volta, tutto diventa più facile. Le mani fanno da sole. Il cuore non batte più come prima. Il tempo si contrae. Si allunga. Si spezza.

Ho vissuto in stanze senza finestre. In hotel con le tende tirate. In auto con targhe false.

Ogni tanto qualcuno mi chiedeva: «Come ci sei finito qui?»

E io non sapevo cosa rispondere. Perché ogni discesa comincia da un gradino qualunque.

Una notte entro in una casa. C'è un acquario acceso. Dentro, un pesce rosso. Nuota piano, come se sapesse tutto.

Lo guardo. Lui mi guarda.

Lascio cadere tutto e scappo.

Ora vivo in un casolare. Ho tre galline, un orto piccolo, un cane vecchio che non abbaia mai.

Quando dormo, sogno Sushi. Mi parla con la voce di mia madre. A volte con quella di Caterina. A volte solo col silenzio.

E allora capisco. Capisco che tutto è cominciato da un gesto piccolo. Un gioco d'estate. Una promessa fatta ridendo.

Il giorno del mio tredicesimo compleanno tornavo a casa con un pesciolino rosso di nome Sushi. Era l'inizio dell'estate.

Per vivere un'altra vita, vai a 1.